

## LETTERA AI FILIPPESI

Il canone cristiano ha conservato una lettera di Paolo alla chiesa di Filippi, la prima da lui fondata nel continente europeo. Essa è annoverata, assieme a Efesini e Colossesi, fra le «lettere della prigionia» perché in essa l'Apostolo si presenta come prigioniero. Per questa lettera, tuttavia, diversamente dalle altre due dello stesso gruppo, la paternità paolina è considerata sicura.

Filippi era situata nella Macedonia sud-orientale, ai piedi del monte Hemos, e dominava la pianura che si stende tra questo e il Pangeo. Presso la città ebbe luogo la battaglia nella quale Antonio e Ottaviano sconfissero gli uccisori di Cesare (42 a.C.): fu allora che essa divenne colonia romana e, in onore di Ottaviano, prese il nome di *Julia Augusta Philippensis*. In questa occasione si stabilì a Filippi un primo contingente di veterani, ai quali se ne aggiunsero altri dopo la battaglia di Azio tra Ottaviano e Marco Antonio (31 a.C.). Nella città divenne, così, preponderante la popolazione latina (cfr. At 16,21), alla quale si mescolavano greci e antichi macedoni ormai ellenizzati.

In quanto colonia romana, la città dipendeva direttamente dall'imperatore e godeva dello *jus italicum* che comportava diversi privilegi, quali l'esenzione da certe tasse e il pieno possesso dei propri territori. A capo della città vi erano due magistrati (*duumviri*), eletti dal popolo ad analogia dei consoli romani. Durante il periodo romano la città venne a trovarsi sulla via *Egnatia*, la grande strada che collegava il Bosforo con la città di Durazzo nell'Illiria, di fronte a Brindisi, da dove la via Appia portava direttamente a Roma: ciò ne accrebbe l'importanza dal punto di vista sia militare che commerciale e culturale.

Siccome le terre appartenevano ai cittadini e il peso delle tasse non era eccessivo, la popolazione raggiunse un discreto benessere. In campo religioso, dominava a Filippi il sincretismo tipico dell'epoca: il culto delle divinità greche e romane si mescolava senza difficoltà con i riti delle religioni misteriche. Sembra che la presenza giudaica fosse poco significativa.

L'evangelizzazione di Filippi è narrata da Luca in modo molto succinto: Paolo giunge in questa città verso il 51 d.C., durante il suo secondo viaggio missionario, proveniente da Troade. Lì Paolo incontra solo un piccolo gruppo di donne seguaci del giudaismo che si riunivano presso il fiume Gangites, chiamato oggi Zygaktis (cfr. At 16,13). Fra di esse si trova Lydia, una «timorata di Dio», che si converte e accoglie Paolo a casa sua. (At 16,11-15). In seguito, dopo aver liberato una schiava posseduta da uno spirito di divinazione, Paolo e Sila sono arrestati; in carcere si verifica un evento

miracoloso che provoca la conversione del carceriere; i missionari sono poi scagionati e lasciano la città (At 16,16-40). Non si hanno notizie dirette circa la situazione economica e sociale dei primi convertiti, ma sembra che, come i loro concittadini, godessero di un certo benessere, tale da permettere loro di aiutare economicamente Paolo (cfr. Fil 4,15-16). È probabile che nella comunità le donne avessero un ruolo di primo piano (cfr. Fil 4,2).

La lettera ai Filippesi è composta in uno stile affettuoso e familiare e solo raramente vi sono affrontate tematiche di carattere specificamente dottrinale. Tradizionalmente si pensa che essa abbia visto la luce a Cesarea o a Roma, località in cui egli ha subito un prolungato periodo di detenzione. Oggi invece, ritenendo possibile che l'Apostolo sia stato in carcere anche a Efeso, appare più probabile l'ipotesi secondo cui la lettera sarebbe stata scritta in questa città durante il periodo efesino dell'Apostolo (anni 52-54).

Anche l'unità della lettera è oggetto di dibattito. Sembra infatti che in essa siano confluite tre missive autonome o parte di esse:

*Lettera dal carcere* (Fil 1,1-3,1a + 4,2-7.21-23)

*Scritto polemico* (Fil 3,1b-4,1.8-9)

*Ringraziamenti per gli aiuti ricevuti* (Fil 4,10-20)

Con ogni probabilità la lettera di ringraziamento per gli aiuti (Fil 4,10-20) è stata scritta poco dopo l'inizio della permanenza a Efeso; la lettera dal carcere (Fil 1,1-3,1a + 4,2-7.21-23) sarebbe stata inviata verso la fine dello stesso periodo per mezzo di Epafrodito che faceva ritorno a Filippi; lo scritto polemico (Fil 3,1b-4,1), invece, sarebbe stato spedito da Tessalonica o da Corinto dopo che l'Apostolo, passando da Filippi, era venuto a conoscenza della situazione della Macedonia (cfr. 2Cor 7,5). Circa l'identità degli avversari contro cui prende posizione, si ritiene che essi appartengano allo stesso fronte giudaizzante apparso a Corinto e in Galazia.

In base a questi rilievi la lettera, dopo il prescritto e il ringraziamento si può dividere in tre parti:

\* Prescritto e ringraziamento (Fil 1,1-11)

1. Confidenze ed esortazioni (Fil 1,12-2,18; 4,2-9)

2. Missione di Timoteo ed Epafrodito (Fil 2,19-3,1)

3. L'autodifesa di Paolo (Fil 3,2-4,1)

4. Ringraziamento per gli aiuti ricevuti (Fil 4,10-20)

\* Poscritto (Fil 4,21-23)

### **1. Confidenze ed esortazioni (1,12-2,30)**

Dopo il prescritto e il ringraziamento (1,1-11) Paolo si presenta come l'Apostolo in catene, testimone di Cristo (1,12-26). Egli esorta poi i filippesi a essere anch'essi

testimoni di Cristo nella vita quotidiana (Fil 1,27-30). Viene riportata poi un'esortazione che fornisce il contesto di una composizione poetica forse in uso nella comunità.

## **198. Inno cristologico Fil 2,1-11**

**<sup>1</sup>Voi rendete piena la mia gioia, se fra voi c'è la consolazione che viene da Cristo, il conforto frutto dell'amore e la comunione dello spirito, se vi sono sentimenti di misericordia e di compassione, <sup>2</sup>se avete un medesimo sentire e lo stesso amore, rimanendo unanimi e concordi. <sup>3</sup>Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. <sup>4</sup>Ciascuno non cerchi il bene proprio, ma anche quello degli altri.**

**<sup>5</sup>Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù:**

**<sup>6</sup>egli, pur essendo nella condizione di Dio,  
non considerò come un privilegio da difendere  
il suo essere come Dio,**

**<sup>7</sup>ma svuotò se stesso  
assumendo una condizione di servo,  
diventando simile agli uomini.**

**Dall'aspetto riconosciuto come uomo,**

**<sup>8</sup>umiliò se stesso  
facendosi obbediente fino alla morte  
e a una morte di croce.**

**<sup>9</sup>Per questo Dio lo esaltò  
e gli donò il nome  
che è al di sopra di ogni nome,**

**<sup>10</sup>perché nel nome di Gesù  
ogni ginocchio si pieghi  
nei cieli, sulla terra e sotto terra,**

**<sup>11</sup>e ogni lingua proclami:  
«Gesù Cristo è Signore!»,  
a gloria di Dio Padre.**

L'ipotesi che i vv. 5-11 siano di un inno pre-paolino si basa sul fatto che in esso il binomio paolino «morte e risurrezione» è sostituito da quello «umiliazione-esaltazione». Non è escluso, però, che l'Apostolo vi abbia apportato qualche ritocco marginale. La prima parte dell'inno è elaborata alla luce della vicenda di Adamo: diversamente da lui, Gesù non ha voluto gestire in termini di potere il suo rapporto unico con Dio, ma si è umiliato fino alla morte in croce, assumendo la figura del Servo. Nella seconda parte si afferma che, proprio dall'umiliazione estrema, prende origine l'esaltazione, in forza della quale egli riceve il titolo di «Signore», che fa di lui la piena manifestazione di Dio. Per questa sua esperienza di umiliazione e di esaltazione Cristo diventa esempio per i credenti nei loro rapporti vicendevoli.

L'esortazione poi prosegue e termina con un invito a lavorare per la propria salvezza (2,12-18).

## **2. Missione di Timoteo ed Epafrodito (Fil 2,19-3,1)**

Paolo ricorda ai filippesi la missione svolta fra loro da Timoteo (2,19-24) e ripercorre le vicende di Epafrodito, loro inviato presso di lui, che ora sta per tornare da loro (2,25-30). Questa parte della lettera termina con un invito alla gioia (3,1).

## **3. Apologia di Paolo (3,2-4,9)**

Improvvisamente scoppia la polemica nei confronti dei predicatori giudaizzanti, la cui presenza si è fatta sentire anche a Filippi.

### **199. La rinuncia ai propri privilegi Fil 3,2-11**

**<sup>3,2</sup>Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno mutilare! <sup>3</sup>I veri circoncisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne, <sup>4</sup>sebbene anche in essa io possa confidare. Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: <sup>5</sup>circonciso all'età di otto giorni, della stirpe d'Israele, della tribù di Beniamino, ebreo figlio di ebrei; quanto alla legge, fariseo; <sup>6</sup>quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall'osservanza della legge, irreprensibile.**

**<sup>7</sup>Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. <sup>8</sup>Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a confronto della sublime conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, al fine di guadagnare Cristo <sup>9</sup>ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, cioè la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: <sup>10</sup>perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, e possa entrare in comunione con le sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, <sup>11</sup>nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti.**

In polemica con i predicatori giudaizzanti, Paolo elenca i suoi punti di merito come membro del popolo eletto, ma subito afferma che, per ottenere la giustizia che viene dalla fede in Cristo, ha considerato tutto ciò non come un privilegio, ma come una perdita. La salvezza infatti non proviene dal possesso di privilegi ma dal rapporto particolare che si stabilisce con Cristo mediante la fede in lui. La conoscenza di Cristo non è un fatto puramente intellettuale, ma consiste nel lasciarsi

coinvolgere nel suo rapporto con il Padre, associandosi fin d'ora alla sua morte e risurrezione.

Nonostante la profondità del suo rapporto con Cristo, Paolo è consapevole di non essere arrivato alla meta, ma di essere ancora in cammino (3,12-16) e invita i filippesi a farsi suoi imitatori (3,17-4,9).

#### **4. Ringraziamento per gli aiuti ricevuti (Fil 4,10-20)**

È forse questa la parte più antica della corrispondenza di Paolo con i filippesi: essa potrebbe essere stata scritta da lui subito dopo aver ricevuto, tramite Epafrodito, gli aiuti dei filippesi (cfr. Fil 2,25). La lettera termina con il consueto poscritto (4,21-23).

### **CONCLUSIONE**

La lettera ai Filippesi è uno scritto pastorale, in cui predominano le esortazioni miranti all'edificazione della comunità. Tuttavia emergono diverse indicazioni che rivelano il modo in cui Paolo concepisce la fede e la vita cristiana.

Il significato profondo della persona e dell'opera di Cristo è espresso nell'«inno cristologico» (Fil 2,6-11), che Paolo desume dall'antica liturgia cristiana. In esso Cristo appare come colui che, avendo ottenuto il privilegio straordinario di essere Figlio di Dio, non ha voluto servirsene a scopi egoistici, ma ha scelto, sull'esempio del Servo di YHWH, una vita di umiltà e di totale solidarietà con gli uomini, fino a subire la morte più ignominiosa. Proprio per questo è stato glorificato da Dio ed è diventato il Signore di tutte le creature.

I filippesi sono considerati da Paolo come «santi in Cristo Gesù», cioè membri di una chiesa locale in cui si rende visibile il nuovo popolo di Dio: sono loro i veri circoncisi, i quali, mossi dallo Spirito, offrono a Dio il culto a lui gradito. Essi devono quindi modellare il loro comportamento su quello del Cristo umiliato ed esaltato, impegnandosi fino in fondo nella comunione fraterna. Essi perciò devono mantenersi irreprensibili, semplici e immacolati in mezzo a una generazione perversa e degenerare. L'Apostolo prega perché essi progrediscano nell'amore, arricchendosi sempre più in conoscenza e discernimento. Riferendosi alla sua esperienza personale, egli propone loro la fede in Cristo come l'unica via per ottenere la vera giustizia.

Essi hanno già vissuto con l'Apostolo la grande avventura dell'evangelizzazione, nella quale devono impegnarsi sempre di più, senza lasciarsi intimidire dai loro avversari. La loro vita sarà allora caratterizzata dalla gioia e da un'affabilità che tutti gli uomini riconosceranno e apprezzeranno. A essi egli propone di imitare il suo esempio e quello di coloro che si comportano come lui. Grande importanza ha anche la preghiera

comunitaria, fatta di suppliche e ringraziamenti, in un clima di fiducioso abbandono a Dio: da essa scaturisce il dono della pace, che è tale da superare ogni immaginazione. Se metteranno al centro dei loro pensieri tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode, il Dio della pace sarà veramente con loro.

Paolo ricorda la collaborazione di Epafrodito, loro inviato presso di lui, un uomo che ha rischiato la vita per la causa di Cristo e raccomanda Evodia e Sintiche, due donne che hanno combattuto con lui per il vangelo, come pure Clemente, nonché gli «episcopi» e i «diaconi» (Fil 1,1): è probabile che questi due appellativi non avessero per Paolo il significato tecnico che assumeranno nelle lettere Pastorali, ma indicassero semplicemente coloro che svolgevano nella comunità compiti rispettivamente di sorveglianza e di servizio.

Come nelle lettere precedenti, Paolo pensa al ritorno glorioso di Cristo, in occasione del quale si attuerà la salvezza piena e definitiva. Tuttavia, in questa lettera l'escatologia di Paolo assume anche un carattere più individuale: per lui «vivere è Cristo e morire un guadagno»; «vivere nel corpo» ha senso solo se significa lavorare con frutto all'opera dell'evangelizzazione. Personalmente desidera «essere sciolto (dal corpo)» (*analysai*, sciogliere le vele) per essere con Cristo, sebbene ritenga che, per il bene dei filippesi, sia necessario che egli «rimanga nella carne».